



8 marzo 2011

Le donne dell'Unità D'Italia

le donne che hanno lottato per l'indipendenza e l'Unità d'Italia.

8 marzo 2011
Le donne dell'Unità d'Italia

Nel susseguirsi delle vicende storiche che hanno portato all'indipendenza e all'Unità d'Italia, ci sono state donne che, dimenticate dalla storiografia ufficiale, hanno lottato al pari degli uomini, sia pur con modalità diverse, per la realizzazione di un'Italia, libera, indipendente, democratica. Accanto a grandi uomini come Mazzini, Cavour, Crispi, Garibaldi ci sono state molte donne che hanno avuto un ruolo fondamentale non solo nel processo di unificazione, ma anche in quello dell'emancipazione femminile. Tutte hanno pagato un prezzo molto alto, col carcere, l'esilio, anche con la vita, ma non si sono arrese, contribuendo a gettare le basi per la futura Italia.

Nell'ottocento la donna viveva in condizione d'inferiorità. Il Codice Napoleonico, emanato nel 1804, aveva azzerato le aspirazioni libertarie della rivoluzione francese e assoggettato totalmente le donne all'autorità paterna o maritale. Queste non potevano fare nessun atto giuridico o economico ed erano escluse dai pubblici uffici e dal diritto di esercitare la tutela sui figli. Così le lotte per l'indipendenza e l'Unità si coniugavano perfettamente con le lotte per il riconoscimento dei diritti civili e politici della componente femminile. Nella prima fase del Risorgimento parteciparono le aristocratiche e le donne appartenenti a famiglie dell'alta borghesia, donne che avevano studiato, viaggiato e si erano confrontate con altre realtà più all'avanguardia nei cambiamenti sociali, culturali e politici. I salotti di queste nobildonne divennero centri di formazione e divulgazione delle idee liberali e punto d'incontro di tante personalità del mondo politico e artistico. Famoso a Milano fu il salotto della contessa Clara Maffei. Alcune gentildonne aderirono alle società segrete, che erano nate per combattere lo straniero. Le donne affiliate alla Carboneria, erano chiamate le "giardinieri".

Donne di grande spessore umano e culturale come Bianca Milesi Mojon, la cugina Matilde Viscontini Dembowski, Teresa Confalonieri e Costanza Trotti Arconati si adoperarono per la fondazione di scuole di mutuo insegnamento per promuovere, attraverso l'istruzione delle masse, un'unità culturale su cui fondare l'idea di patria. Tutte contribuirono con idee, progetti aiuti finanziari o combattendo in prima linea come Luigia Battistotti Sassi, Colomba Antonietti, Giulia Calame Modena e Anita Garibaldi, l'eroina combattente per antonomasia. Altre furono mogli o madri di patrioti e li sostennero con coraggio e dedizione. Da ricordare Adelaide Bono Cairoli, che ebbe quattro dei suoi cinque figli, uccisi nelle battaglie risorgimentali. E ancora Cristina di Belgioioso, patriota, giornalista, filantropa, Giulia Falletti Colbert, che si occupò della riforma carceraria, Maria Laura Solera, che con un suo scritto incitò tutte le donne ad impegnarsi socialmente e politicamente.

Anche nella spedizione dei mille, il gentil sesso era presente con Rose Montmasson, moglie di Francesco Crispi e Jessie White, consorte del garibaldino Alberto Mario.

Le immagini seguenti, tratte da giornali e monografie della Biblioteca Nazionale Braidense, propongono i ritratti di alcune di queste protagoniste del Risorgimento italiano.

Vincenza Parrinello
Roberto Gollo



Mode d'Italia

Edizione del Corriere delle Dame

Marzo 1848

Milano (via di S. Paolo) 936.

Corriere delle Dame, marzo 1848

ZA-XI-1

5.

PATTI DELL' ASSOCIAZIONE

Il Crociato esirà il Martedì e Venerdì d' ogni settimana, e anche più secondo il bisogno, non oltrepassando però i 10 fogli al mese.

Il prezzo d' associazione è per un anno lire ital. 15.
per un semestre " " 8.
per un trimestre " " 4.

IL CROCIATO

GIORNALE POLITICO

DISTRIBUZIONE

Le associazioni si ricevono a Milano all' amministrazione del Giornale, Borgo Nuovo, N.° 1551; fuori di Milano agli uffici postali.

Supplemento all'AUSONIO, rivista mensile di scienze sociali e di storia contemporanea.

Italia Unica!

N. I. — MARTEDÌ, 18 APRILE 1848.

Milano e le altre città della Lombardia fecero da sé sole ciò che temevasi non fosse capace di fare l' Italia tutta intiera; vinsero e cacciarono l' Austriaco. Fu questo un gran trionfo; un trionfo impensato, inaudito; ma trionfo che non avrebbe risultato felice per l' Italia se non fosse seguito da altri trionfi guerrieri non solo, ma di trionfi di ogni genere, morale cioè, politico, intellettuale, ecc.

Molte cose sono ora indispensabili al ben essere, anzi alla conservazione d' Italia. È necessario che i vari corpi d' armata accorsi in nostro favore progrediscono d' accordo contro il nemico; che i governi nostri si uniscano e facciano come preludio ad una completa e prossima unione dell' Italia tutta. È necessario che i governi provvisoriamente incaricati delle nostre sorti ispirino piena fiducia alle popolazioni, affinché nessuno venga un giorno a dir loro: in virtù di quale delegazione siete voi qui? Chi vi nominava? Escite. E per ispirare tale fiducia alle popolazioni che si eroicamente contro l' Austriaco combatterono ed a favore della libertà, conviene sieno tutte le amministrazioni purgate da quelli impiegati che, cresciuti alla scuola dell' assolutismo e dello straniero, prestarono giuramento all' Austriaco, il servirono, non se ne staccarono se non quando l' Austriaco fu diventato belva feroce, e ponno sempre essere considerati come fautori dell' assolutismo e del dominio straniero quando lo straniero lasci vivere i Milanesi.

È necessario che alla intelligenza ed all' amore di patria aggiunga il governo provvisorio anche la operosità, affinché non lasci che le istanze e gli affari vengano di uffizio in uffizio per molti giorni trascinati, in modo che il paese possa alla inerzia del governo attribuire i proprii guai.

E, lasciando di parlare del governo, egli è necessario che il paese si veda schierate dinanzi le varie determinazioni cui appigliare si può nelle gravi attuali circostanze per fissare le nostre sorti, ed a lui si esponano i motivi pro e contro intorno i diversi partiti da scegliersi; ed insomma al suo cospetto si intraprenda sino

da questo punto la discussione che aprire si dovrà fra non molto fra i rappresentanti delle varie città. E deliberare si debbe non solo della unità o della federazione Italiana, ma pur anco delle istituzioni, leggi, ecc., che o questa o a quella della provincie d' Italia meglio convengano, perchè sieno i popoli costituiti una volta, non secondo i capricci dei governanti ma secondo i bisogni dei governati.

Di tutte queste cose vogliamo noi occuparci, dichiarandoci risoluti a parlare liberamente a' governi ed a' popoli. Gli errori degli uni saranno da noi indicati senza riguardi di persone; le debolezze o la cecità degli altri noi tenderemo combattere e guarire con quello zelo e quell' affetto che ispirar deve un popolo come il nostro infelice, eroico, disinteressato e virtuoso. Le parole nostre piaceranno a pochi, imperocchè le lodi essendo rade volte profittevoli a chi le riscuote, noi ci asterremo generalmente dal profonderle, e i consigli sono raramente accetti: e tanto meno in un paese come il nostro, in cui la pubblicità è cosa ancora del tutto nuova. Pochi saranno in Milano coloro i quali tollereranno di leggere il nome loro sul nostro foglio accompagnato da qualche espressione di biasimo, senza pensare che la nostra penna sia mossa da odio privato, invidia, od altra segreta cagione. Noi però tireremo innanzi per la nostra via, dicendo il vero, ossia ciò che a noi sembra il vero, avvertendo, biasimando, consigliando, raccomandando secondo a noi sembrerà opportuno: disposti a tutto soffrire pel trionfo del vero, e disposti altresì ad abbandonare la opinione nostra quando ci sia dimostrata essere questa erronea ed impropria allo scopo da noi unicamente prefisso: che è la felicità, la forza e la grandezza della patria nostra.

Le parole che noi adottiamo oggi ad esprimere i principii che all' Italia sembrano ora più che ogni altro necessari sono:

Indipendenza; libertà; unità; democrazia.

Il Crociato, il giornale redatto da Cristina Trivulzio nel 1848

CORRIERE DELLE DAME

GIORNALE

di *Mode, Letteratura, Belle Arti e Teatri*

E NOTIZIE POLITICHE.

Vedi nell'ultima pagina le condizioni dell'abbonamento.

D'or-innanzì il *Corriere delle Dame* sarà pubblicato nei giorni 5, 10, 15, 20, 25 e 30 di ogni mese.

MODE

Milano non è più riconoscibile, tanta è la gioia, il brio, la concordia dopo la cacciata degli Austriaci. La popolazione pare rigenerata, e risorge trionfante sulle ruine e sui gusti delle cento bocche che vomitavano la mitraglia infocata nelle belle nostre contrade. La grave etichetta è abolita; il *lionismo* ha cessato di esistere, e se pur vive, la sua riputazione non è appoggiata sulle forme più o meno pure della vestitura, ma bensì ai servigi prestati alla patria. Anche le signore hanno mezzo di distinguersi in questo nuovo ordine di cose. La principessa Belgiojoso, i cui scritti e le opinioni politiche tenevano lontana dalla Lombardia, si è ripatriata seco conducendo circa duecento volontari Calabresi da lei-assoldati. Molte signore oltre al concorrere con soccorsi pecuniari al sostegno della guerra per l'indipendenza italiana, si adoperano col prestare alloggio ed assistenza ai feriti.

In mezzo a sì nobili cure egli è certo che la moda non può trovare grandi risorse; e per poco ancora essa rimarrà ristretta alle vestiture di confidenza o, per dir meglio, non

di lusso. Per queste si è adottato specialmente l'abito nero colla mantellina simile o con lo sciallo di *cachemire* quadrato. V'hanno fra le novità di questo genere scialli di *cachemire* di un color solo, ricamati di seta con alta frangia. Gli *accappatoi* e le mantiglie di *taffetas* scozzese di color tenero, come lilla, viola, verde chiaro, *bleu* chiaro e specialmente bianco, saranno fra poco in gran voga. Le guarnizioni saranno formate da balzane del medesimo *taffetas*, o di frange di seta, e di passamanteria o di piccoli velluti.

I vestiti che si preparano adesso, sono di *popeline* scozzese, o d'un sol colore *crudo* (colore che è fra il color batista e il *nankin*) verde tenero, e viola. Per cappelli non v'è ancora una forma decisa; ve n'ha colle ali corte arrotondate alle guance, simili al nostro disegno d'oggi, e ve n'ha colle ali prolungate e quasi combaciantisi sotto il mento. Non sappiamo ancora quale sarà la forma preferita.

Spiegazione del Figurino.

Abito per casa di *taffetas* bianco sopra una sottana guarnita di *valenciennes*. Cuffia di pizzo.

Abbigliamento per la passeggiata. — Vestito color viola, cappello di *crêpe* color verde inglese foderato di *taffetas* bianco e guarnito di una coccarda rossa di tre gradazioni dello stesso colore.

**Corriere delle Dame, aprile 1848
articolo su rivoluzione... e moda**



Giulia Colbert Falletti 1786 - 1864

Sposò il marchese Tancredi Falletti, patriota piemontese, e si stabilì a Torino dove aprì il suo salotto a grandi personaggi del mondo culturale e politico, come Cavour, Alfieri, Pellico.



Giulia Colbert Falletti



Teresa Casati Confalonieri 1787 -1830

Sposò il conte Federico Confalonieri, patriota liberale milanese. Ne condivise gli ideali occupandosi soprattutto delle scuole di mutuo insegnamento che questi aveva fondato.



Matilde Viscontini 1790 - 1825

Lottò coraggiosamente per la libertà del popolo Lombardo. Aderì all'associazione femminile della Carboneria e partecipò alle cospirazioni antiastriache del 1821 subendo anche l'arresto.



Angelica Palli Bartolomei 1798 - 1875

Sostenitrice della libertà del popolo italiano, aiutò i patrioti mettendo a disposizione il suo salotto, come facevano tante nobildonne dell'epoca, che divenne il maggior centro delle idee e della propaganda mazziniana.



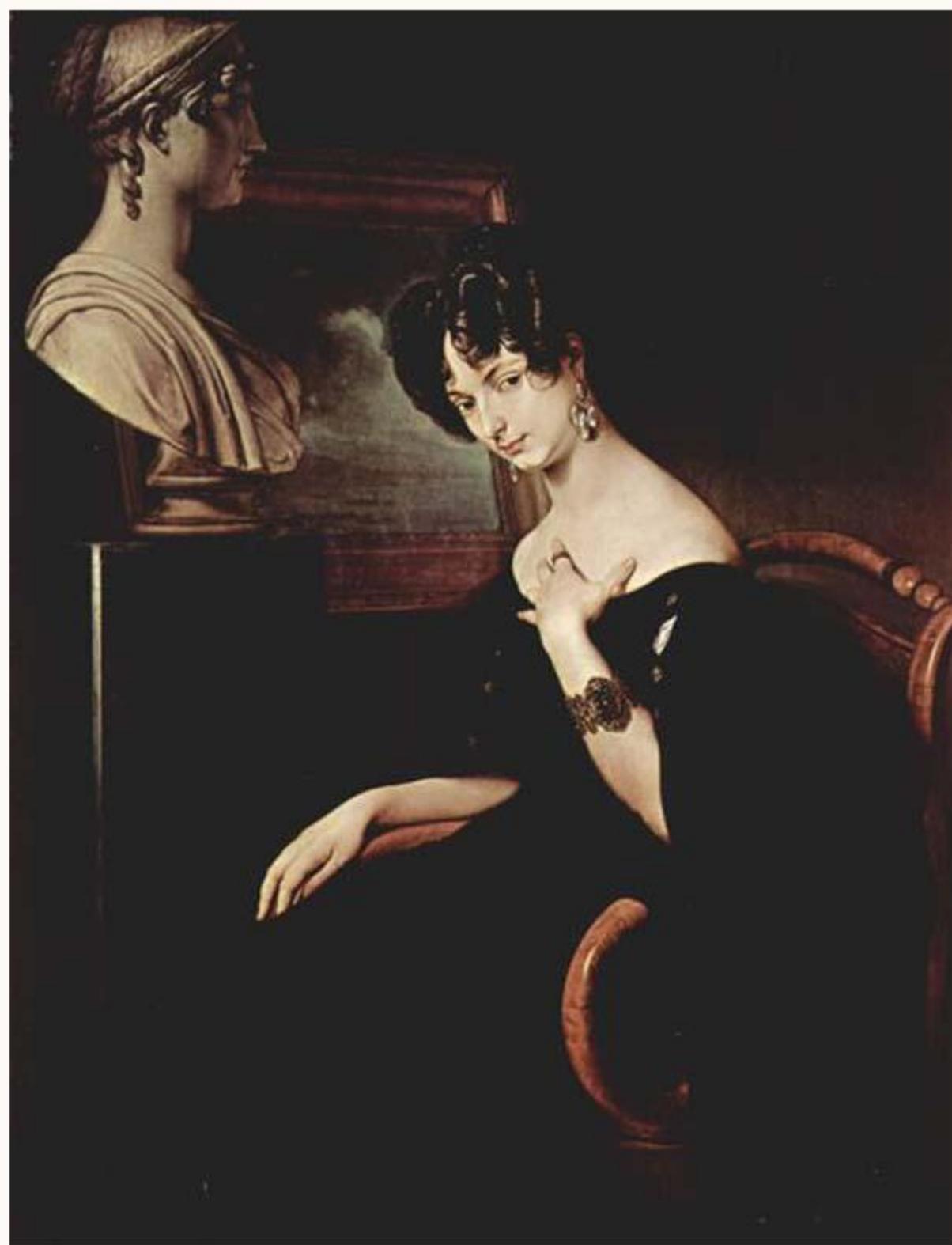
Costanza Arconati Visconti 1800 -1871

Fu sposata a Giuseppe Arconati Visconti, patriota, con cui partecipò ai moti rivoluzionari del 1821. A Bruxelles nella loro casa diedero rifugio a tanti patrioti esiliati come loro.



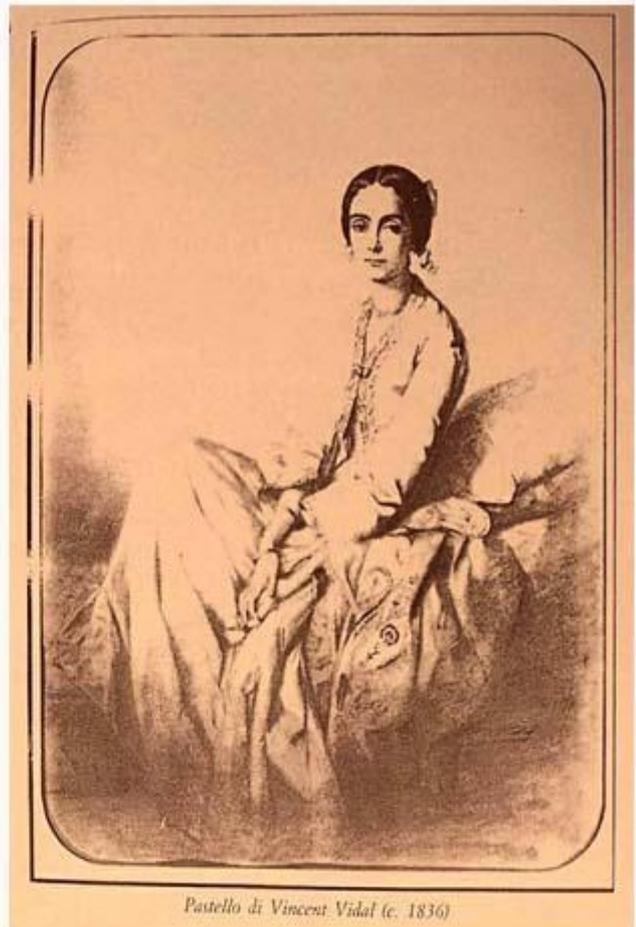
Adelaide Bono Cairoli 1806 – 1871

Partecipò attivamente alla vita politica italiana, finanziando giornali e aiutando i patrioti a diffondere le idee rivoluzionarie nel suo salotto politico letterario. 4 dei suoi 5 figli maschi morirono nelle battaglie di liberazione dell'Italia.



Cristina Trivulzio di Belgioioso 1808 -1871

Ebbe contatti con autorevoli esponenti della carboneria a cui era affiliata . Da Parigi redasse periodici in sostegno alla causa italiana. A Milano nel 1848 fondò Il Crociato. Ricercata dagli austriaci fu costretta ad un continuo esilio.



Pastello di Vincent Vidal (c. 1836)

LES DEUX-SICILES
ET
LE RISORGIMENTO.

La situation est de plus en plus tendue dans le royaume des Deux-Siciles.

A Naples, la population s'est dépeuplée, dans la soirée du 15 décembre, du calme avec lequel elle poursuivait ses efforts intelligents et persévérants pour obtenir ces réformes intérieures et ces garanties à la cause italienne, que le roi, dans son déplorable aveuglement, s'obstine à refuser. Soulevés d'indignation par un Manifeste clandestin qui stigmatisait avec énergie tous les actes arbitraires du gouvernement, par les exactions de Del Carretto, la mauvaise foi de la feuille officielle, le *Giornale delle Due-Sicilie*, et les rigueurs inquisitoriales pratiquées chez tous les habitants délaissés de la ville pour découvrir l'origine du Manifeste répandu à profusion depuis quelques jours, les Napolitains s'étaient formés en groupes nombreux et armés. Dès que les cris de vive Pie IX! vive l'Union downèrs! si désagréables aux oreilles des absolutistes et des rétrogrades, se furent fait entendre, la police et les gendarmes marchèrent sur le peuple pour le contraindre à se disperser. Une résistance vive et inaccoutumée fut opposée à leurs brutalités; et le conflit qui s'éleva prit bientôt des proportions assez graves, puisqu'il resta sur la place quelques morts et un certain nombre de blessés.

Acharné à la répression, le gouvernement fit opérer de nombreuses arrestations, parmi lesquelles nous signalerons celles de

L'AUSONIO

REVUE DES INTÉRÊTS ITALIENS.

AU LECTEUR.

A partir de janvier 1848, l'*Ausonio* cesse d'être hebdomadaire pour paraître les 5, 15 et 25 de chaque mois. La législation française sur le cautionnement des journaux a seule motivé cette modification, et l'intention de la direction est d'offrir aux abonnés, dans le contenu de chacun des numéros, une compensation de leur moindre nombre.

On comprend que cette transformation, purement matérielle, n'apporterait aucun changement dans la pensée qui préside à la rédaction; à cette occasion, seulement, nous croyons devoir reproduire sur l'esprit et le but de cette publication quelques unes des considérations qui furent soumises au lecteur dans le premier numéro de l'année 1847.

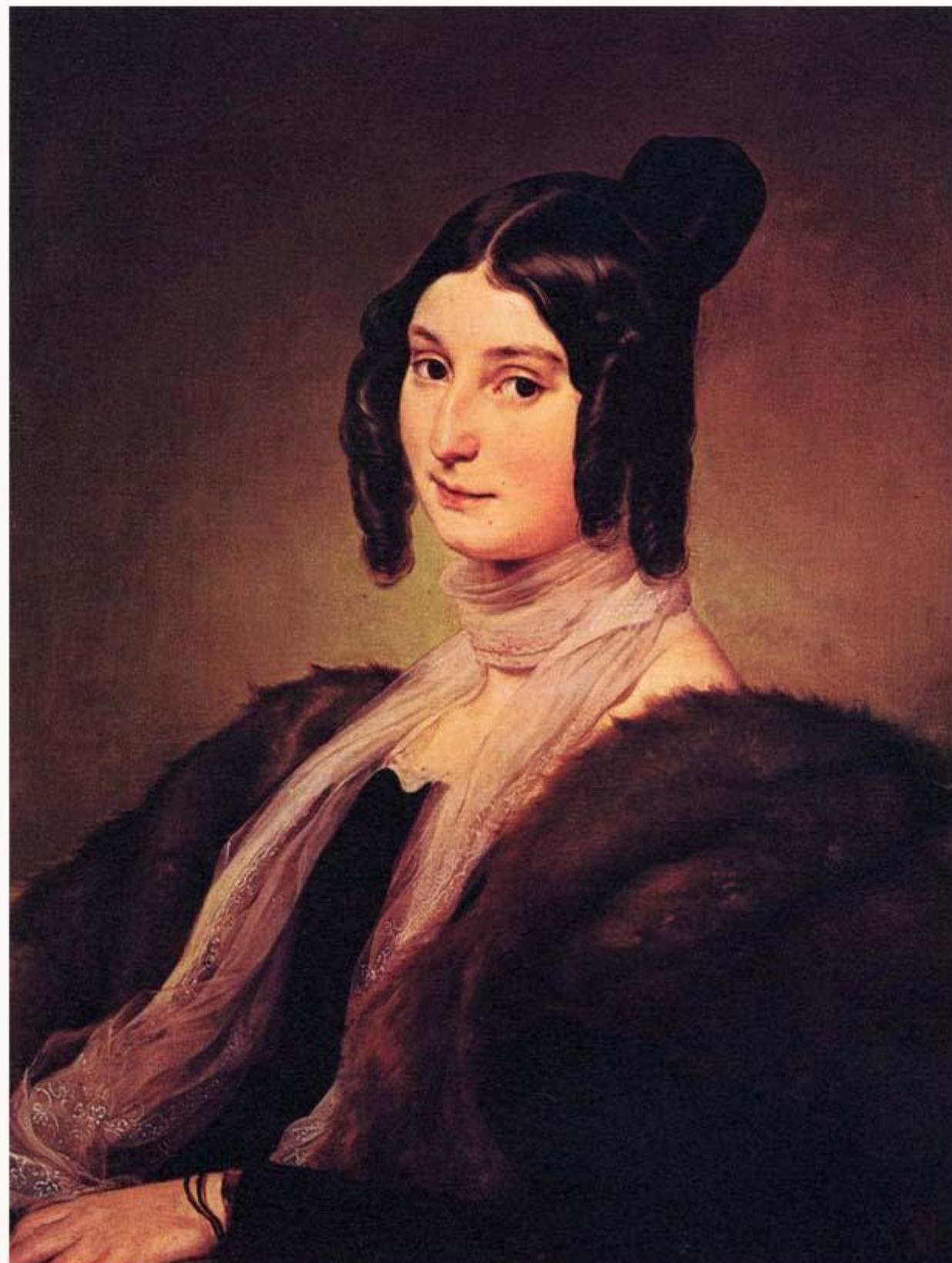
Lorsque l'*Ausonio* parut pour la première fois, l'Italie semblait encore plongée dans ce profond sommeil qui la tenait engourdie depuis plusieurs siècles. Le comte Balbo avait publié son livre sur les *Speranze italiane*, dans lequel, après avoir longuement disserté sur l'histoire d'Italie, il finissait par montrer en perspective à ses lecteurs, à travers les brouillards d'un avenir indéterminé, une Italie nouvelle, libre et monarchique, affranchie et non révoltée, beau résultat qui n'avait point été acheté par du sang répandu. Ce livre fut jugé un rêve, tant était nouvelle en Italie la pensée de conquérir la liberté sans recourir pour cela à la violence et à l'insurrection. Ce qui frappa davantage les esprits dans ce livre, ce fut la solution proposée par l'auteur à la question autrichienne. Il y était dit qu'en certaines circonstances données, en certain moment, etc., l'Autriche pourrait

Cristina Trivulzio e pagine dell'Ausonio



Laura Solera Mantegazza 1813 - 1873

Nel 1848, durante le cinque giornate, organizzò l'assistenza ai feriti. Esortò le donne a impegnarsi socialmente e politicamente. Anche dopo il ritorno degli austriaci continuò nella sua instancabile opera di collaborazione con i patrioti.



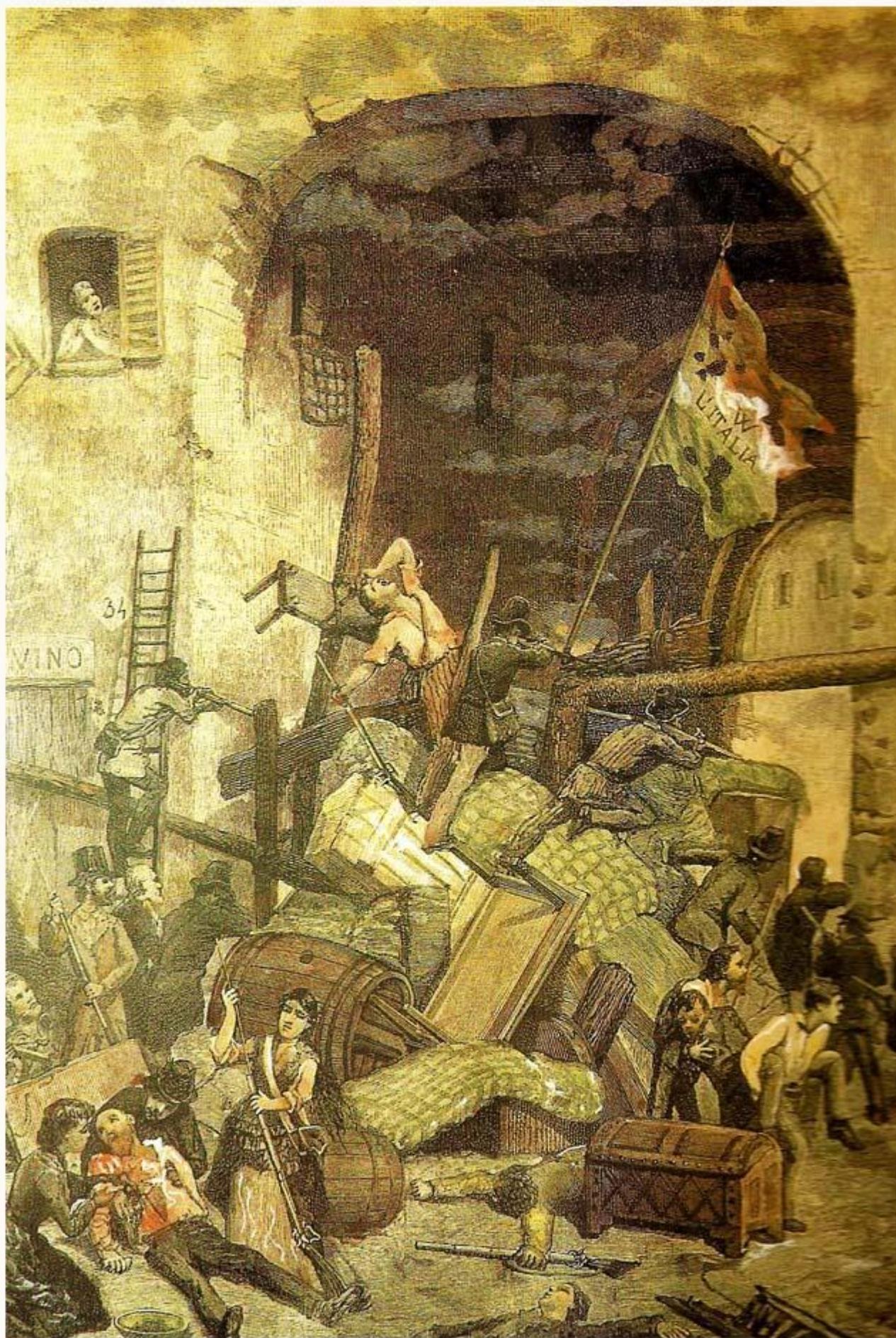
Clara Carrara Maffei 1814 - 1866

Legata affettivamente a Carlo Tenca ne condivise le vicissitudini politiche. Durante le 5 giornate di Milano prodigò aiuti e assistenza ai combattenti. Il suo celebre salotto divenne centro di orientamento in favore della politica di Cavour.



Anna Grassetti Zanardi 1815 - 1896

Moglie del mazziniano Carlo Zanardi, a lei Mazzini affida, dopo la caduta della repubblica romana, il compito di riorganizzare le attività cospirative nell'Emilia Romagna.



L'insurrezione del 1848 a Milano

IL 22 MARZO
si pubblica tutti i
giorni al prezzo di
lire 10 italiane al
volume.

IL 22 MARZO

L'Officio è in
Milano, Corso
del Duomo,
N.° 1155.

PRIMO GIORNO DELL'INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 36.

GIORNALE UFFICIALE

Lunedì, 1.° Maggio 1848.

Si ricevono associazioni
per il mese di maggio e
giugno a lire italiane 6 50.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO CENTRALE
DELLA LOMBARDIA.

AI COMITATI DI SICUREZZA PROVINCIALI
E DISTRETTUALI

Creolare.

Perovra e notizia di questo Governo provvisorio che in alcune delle Comuni lombarde non furono peranco attivati gli *ispettori comunali* che debbono essere incaricati di sorvegliare all'interno sicurezza delle Comuni e frazioni che ne dipendono; s'impone la tele ed il patriottismo dei Comuni provinciali e distrettuali perché provvedano, secondo il regolamento 15 aprile, alla pronta attivazione di detti ispettori di sicurezza comunali; e si commette ad essi Comitati di ritirare se ed in quali Comuni da essi dipendenti, e per quali difficoltà la sollecita istituzione degli ispettori fosse per essere ulteriormente ritardata.

Milano, 29 aprile 1848.

CASATI, *President.*

BORBOMELO — DURINI — LITTA — STRIGELLI
— GIULINI — BERBETTA — GEBBERI
— TURRONI — MORONI — BEZZONICO —
M. ANELLI — CABBONERA — GRASSELLI
— DOSSI.

COBSENTI, *Segretario generale.*

PREFETTURA DEL MONTE.

AVVISO.

Si previene, dietro superiori disposizioni, che per le volture ed i trasporti di Cartelle, stati autorizzati nell'arrivo del Governo Provvisorio prima aprile, anche in presenza che la prefettura riprenda il corso delle altre sue operazioni, servano le stesse stampiglie delle Cartelle di transizione già in uso nella divisione aggiunta nella Istruzione — *Governo Provvisorio Centrale* — e ciò anche nel caso di divisione ed unione di partite.

Quelle volture che sono avvenute nel frattempo sono ammesse a loro potranno essere rinnovate sopra domanda delle parti ed emissione di nuove Cartelle ne modi suddetti.

Milano, il primo maggio 1848.

Il prefetto DE GIUDIZI.

PARTE NON UFFICIALE

MILANO, 1.° MAGGIO.

Nel giornale di ieri l'altro abbiamo riportata la nobile risposta del Comitato di Pesch all'indirizzo che i Lombardi inviarono alla nazione ungherese, ed in quello di ieri accennammo di qual guisa il Comitato germanico di Francoforte abbia rifiutato di rispondere alle nostre parole dirette alla nazione tedesca. Mentre i nostri cuori sono saggjati da una indole commovente nel linguaggio dei prodi Magjari si pieno d'amore e di simpatia per gli Italiani, noi, sicuri della santità della nostra causa, non vogliamo né sappiamo odiare l'alemano per l'ostile e si-

lenzioso suo contegno. Ci siamo sollevati ad una sfera troppo alta, perché l'animo di noi Lombardi possa intrin odia nemmeno contro il popolo, che si atteggiava da nemico col far sua la causa del Governo austriaco, che noi credevamo solo in colpa. Amaro disinganno, e salutare lezione ad un tempo!

I Germani che, come difensori della propria nazionalità, lasciarono, sino dal tempo d'Arminio, una ben terribile pagina nella storia romana; che, ne' tempi a noi vicini, hanno di tanto corroborato in Europa, co' loro profondi studi storici e filosofici, il sentimento delle nazionalità; e che nel 1815, abbandonate le studiose meditazioni, sorsero, al canto dei loro poeti, contro il conquistatore francese, vorrebbero ora disconoscere nella nazione italiana il diritto di riconquistare, alla sua volta, l'indipendenza? E' forza credere che sì. Ma quale aberrazione di mente e di cuore è questa?

La pacifica Alemagna si rese coepta in Europa per la calma de' suoi studi, per lo schietto suo sentire e per gli arditi suoi concepimenti filosofici: coltivava i Tedeschi con particolare amore le affezioni di famiglia, questa base la più sicura della moralità privata e dell'amore di patria. — Eppure l'Alemagna, rinnegando le sue dottrine, vuol ora contrastare all'italiano il diritto di farsi indipendente, e di essere il padrone del suolo su cui è nato.

Essa, dimentica che noi non abbiamo imprecato su di lei quando il piumo de' suoi studenti diradava le già scarse file dei nostri eroi di Malo-Jacovlevz sfuggiti ai geli della Russia, o rapiva alle nostre madri l'imberbe giovinetta, accosso all'ultimo appello del gran guerriero. Col dolore in cuore, agevamo ancora riconoscere che la Germania era nel suo diritto.

L'Alemagna vuole ora difendere la causa dell'Austria, questo vampiro, che si è reso potente nel centro d'Europa succhiando il sangue della tradite popolazioni italiane e slave, e col farsi complice di tutte le violenze nazionalità. Fu detto alla Germania che noi, avendo invaso il Tirolo, vogliamo signoreggiare alcune delle razze tedesche: niente di più falso. Noi non pretendiamo che di avere i confini a noi tracciati dalla natura, e di rendere indipendenti e liberi tutti i popoli che parlano la lingua del sì. Che l'industria ed il commercio dell'Austria, l'aristocrazia e la burocrazia di Vienna, soffrano un gravissimo danno dal distacco del Regno Lombardo-Veneto, è agevole il comprenderlo: di qui gli sforzi straordinari che fa l'Austria, sebbene esausta di finanze, e precipitata nelle convulsioni dell'anarchia, per tenersi a viva forza aggregati i cinque milioni di Italiani che concorrevano a concentrare le ricchezze nella capitale viennese e sostenevano un quarto dei pesi della monarchia. Ma che tutta Germania voglia considerare, come suo proprio, questo danno; che, non badando al diritto, voglia appassionarsi per l'utile ingiustizia; questo è ciò che non doveremo aspettare da un popolo laico.

mentre si credeva giunta l'epoca in cui dovesse intralasciarsi tra nazione e nazione quella stessa moralità che si osserva nei rapporti privati.

Ammi de' vostri scrittori vagheggiano una Germania unitaria, ma, ond' meglio assicurarsi l'indipendenza, vogliono aggregare la razza slavo-polacca per servire di antilavoro alla Russia, una parte d'Italia per far fronte alla razza latina, e le razze magiare e slave del Danubio per spingersi nell'oriente, e sbanciare il corso di quel fiume. Questi popoli formeranno solo un vero antimurale quando saranno resi indipendenti. Oramai è troppo noto che le conquiste fra popoli incivili, anziché accrescere la forza degli Stati conquistatori, gli indeboliscono. Napoleone ne offre il più luminoso esempio. Esaltato dalla gloria della nazione francese, divenuta docile istrumento del suo genio, colla mente modellata sulle storie di Grecia e di Roma, egli si formò un ideale dell'impero romano, che credeva di poter realizzare colla nazion francese nel secolo diciannovesimo. Non s'accorse che le conquiste di Roma erano conquiste della civiltà sulla barbarie. Le legioni romane, soggiogando le Gallie ed una parte della Germania, protrassero di quattro secoli la durata della civiltà antica. Egli, in un secolo, in cui tutte le nazioni d'Europa erano incivili, costituì un impero francese, in cui entravano non poca parte di Germania e d'Italia, l'Olanda e l'Inghilterra, e in quella guisa che il Romano diffondeva fra i conquistati popoli la lingua latina, egli pretendeva che tutte le nazioni, aggregate al suo impero, piegassero ad adottare il francese. Ma egli fu abbastanza punito del suo errore.

Voi, che appena vi ridestate alla vita politica, non vogliate spiegare una ambizione ancor più temeraria e fantastica. Finché le vostre conquiste si stendono nei campi della metafisica, niente di male. Ma ben diverso è il caso se agognate conservare in vostra dipendenza nazioni civili al pari di voi, ed anche più. Voi avete apportato alla causa dell'incivilimento un insignificante tributo, ma non al certo minore è quello che vi arreeranno gli Italiani. Usciti voi appena di schiavitù, pensate a ben cementare tutti gli elementi germanici, e non abbandonatevi ad ambizioni di conquiste, che vi facciano perdere il senso morale, e che vi disonorino in faccia al mondo. Qualora vi ostinate a spovare la causa del Governo austriaco, non potranno i popoli continuare a lungo a credervi soltanto gioco degli artifizj della burocrazia e dei commercianti, oppure a ritenervi travisti da alucinazioni metafisiche trasportate nel campo della politica. Essi vi direbbero invece che, dopo tanti secoli di civiltà, nascondete ancora sotto il mantello filosofico la smisura rapace e devastatrice del Vandalismo.

Tutte le genti si commossero allo svegliarsi della nazione che incivilì il mondo antico, che, nella barbarie del medio evo, mantenne l'unità morale dell'Europa col potere spirituale dei papi, che fu la prima a rovesciare il potere feudale ripristinando il diritto civile, a diffondere i commerci,

a risorgere alla civiltà delle scienze, delle lettere e delle arti. L'ammirazione dell'universo si concentrò più particolarmente sull'incomparabile pontefice che richiamò l'Italia a' suoi veri destini. E voi pretendete arrestare il moto di indipendenza di ventiseicque milioni di Italiani che dalle Alpi allo Stretto corrono all'armi! Voi venite a parlarci di trattati, come se non sapessimo che questi sono già stati violati dal Governo austriaco da voi patrocinato; come se una nazione potesse alienare il proprio suolo, e rinunciare alla propria indipendenza.

Sentite i giudizi dell'altro nazione, di quelle in specie che, diverse da noi di razza e di lingua, e divise dall'Atlantico, non possono in guisa alcuna essere tacciate di parzialità, queste nazioni che hanno già lasciato dietro di sé gli stati della vecchia Europa sulla carriera della libertà e della dignità umana, vi faranno abbastanza sentire il vostro torto coll'ammirazione senza risentimento, che tributano al sommo Pio in cui è personificata la civiltà italiana.

Nobile Ungheria, tu, senza l'apparato della scienza germanica, hai compreso e rispettato il moto della civiltà italiana. Tu hai intuitivamente riconosciuta la civiltà d'una nazione che ha saputo unire in mirabile accordo la religione alla filosofia. La civiltà italiana s'insegnò ad apprezzare la completa indipendenza, a passare dall'ineguaglianza feudale all'eguaglianza civile senza subire terribili scosse, a portare l'irrigazione feconda in tutti i campi, ad eguagliare ripartire l'imposta nel censo, a dirigere ad una meta di te degna i tuoi cavallereschi istinti. L'ora che spirò dall'Italia, è ora di civiltà vera, d'una civiltà figlia della mente e del cuore; quest'ora ha con sé il calore della vita e fa spargere i nebulosi fantasmi, figli di sofistiche intellegenze.

« Voi, prodi Magjari, non volete rivolgere le vostre armi contro l'immagine dell'immortale Pio, di cui abbiamo ornato i nostri petti quale simbolo di salvezza e di speranza. » Queste sublimi e commoventi parole non saranno dimenticate dalla storia.

Ma voi avete una nobile missione da compiere, degna del vostro animo cavalleresco. Voi, che, unitamente alla Polonia, foste accechi per tanti secoli contro la barbarie ed il fanatismo musulmano, avete l'obbligo di liberare la nazione già a voi compagna in quelle imprese. Possa sorgere presto quel giorno in cui Ungheresi e Polacchi, fregiati anch'essi il petto d'ella croce di Pio IX, combatteranno sugli stessi campi, onde porre per sempre un argine alla barbarie asiatica che, resa soltanto pulita e non domata nel fondo dal dispotismo degli czar, disconoscitori del valor morale dell'uomo, sovrasta sempre minacciosa alla civiltà europea. Mentre la Germania nella più ingiusta delle guerre sverbererebbe uomini e danari acquistando infamia, voi compirete invece la più bell'opera della civiltà. Prodi Magjari, noi vi rinnoviamo il saluto fraterno e invochiamo su di voi la benedizione di Pio IX.

Il 22 Marzo (1848)

Le associazioni ricevono in Milano presso il Gabinetto di Lettura, corso Concordia n. 600, primo piano; ed all'estero presso tutti gli Uffici postali.



Le lettere, i libri, ed i plicchi diretti alla Redazione della Bandiera tricolore in Milano devono essere franchi. Si ricevono Cambi con altri Giornali.

Abbonamento per un mese L. 1. 50. Per la Provincia (edizione separata) L. 2. 25 corr.

LA BANDIERA TRICOLORE

GIORNALE POPOLARE QUOTIDIANO

ARGOMENTO POLITICO

GIORNALE DEI GIORNALI

Milano 13 luglio.

Dal Campo. L'ultimo bullettino ufficiale ci comunica la spedizione di Venezia verso il forte delle Cavanelle alle bocche dell'Adige, ordinata il 7 corrente dal generale Pepe, onde esplorare il numero e le forze del nemico che occupa quell'importante punto militare. — Il general Ferrari con 2,400 dei nostri condusse la spedizione ed agevolmente poté impadronirsi d'una posizione presso il forte delle Cavanelle, dalla quale il forte stesso era in parte dominato. Il prode Battaglione Lombardo portatosi dietro un'imboscata riuscì di farsi padrone d'una casa sulla quale piantò la bandiera tricolore! Ivi si tenne un vivo e continuo fuoco per ben tre ore, aiutato dalle altre milizie Bolognesi, Trevigiane e Napoletane. Incoraggiati i nostri dal buon esito di quest'attacco, essendo riusciti a fare gran danno al nemico, volevano dar l'assalto al forte spingendosi innanzi, ma furono sconsigliati dal generale Ferrari temendo un rinforzo alla parte avversaria. Dei nostri ne rimasero circa 50 fra morti e feriti; molto maggiore fu la perdita degli Austriaci atteso che i nostri dominavano l'interno del forte.

Bozzolo 10 luglio.

La notte scorsa partirono da S. Martino i Bersaglieri, portandosi alla volta di Goito, che ivi da circa un mese si trovavano. Essi sono tutti monturati ed assai bene disciplinati per le solerti cure del valoroso capitano Amb. Longoni.

— Oggi Carlo Alberto passa in rassegna le sue truppe e quelle venute di Toscana che militano sotto la sua bandiera.

— Corre voce che il Commissario Martello di polizia di Mantova, in una passeggiata nelle vicinanze di Roverbella, sorpreso dai Piemontesi, sia stato preso - pover'uomo! fosse pur vero! così sarebbe fuor dei pericoli della guerra, e servirebbe di compagno a Bolza.

— Da qualche giorno tuona forte il cannone, e ci lusinghiamo d'udire in breve la notizia della presa di Legnago.

(Eco del Po).

— Il Battaglione degli studenti stazionato a Montechiari è fremente, perchè stanco d'una vita oziosa, e perchè desideroso di mostrare il suo valore e sfogare la sua rabbia contro il nemico.

(Corrisp. nostra).

Venezia 8 luglio.

Riportiamo una lettera pervenutaci da Venezia. Varie sono le voci che corrono qui fra noi. Molti protestano che, se mai avessero a ritornare i Tedeschi, sono pronti a fare qualunque resistenza, anco se dovessero morir tutti e distruggere la città: altri opinano che ritornando, converrebbe trattarli bene, ma questi sono o compri od *imbastarditi*. Alcune Signore ancora dichiararono che se avessero a ritornare a Venezia i Tedeschi, sarebbero pronte a prendere anch'esse il fucile e specialmente lo dichiarò una eroina bresciana, e molte son quelle che li proteggono; ma queste però non si arrischiano di dimostrarsi in pubblico, nel cui caso non so che cosa avverrebbe.

Dalla parte di terra ferma fu rotta ogni corrispondenza, è quindi non sappiamo come vadino le cose. Certo è che al Sile, a S. Donà, a Noventa di Piave, a Ponte di Piave, Oderzo, Motta si fanno sempre vedere quei maledetti



RIGENERAZIONE DELLE DONNE ITALIANE

Un'ingiusta prevenzione fece credere alla moltitudine che la debolezza del sesso femminile rende le donne improprie ai lavori serii dello spirito, ed a quella educazione completa e positiva a cui aspira l'anima umana: ecco come si attribuiva un' inferiorità intellettuale alla metà della nostra specie, ecco come rimanemmo per lunga pezza soggiogati da una emanazione della orientale rilassatezza che l'aveva quasi condannate alla nullità. Ma col riscatto dell'indipendenza e libertà nazionale, alla quale esse pure consacrarono ricchezze, spirito e sangue, l'educazione loro va ad incominciare una nuova Era. I tempi e la libertà del pensiero faranno finalmente giustizia a quello spirito, a quelle sensazioni, a quelle idee che per tanto tempo si sono tenute compresse colla forza del despotismo; nell'epoca romana anche una buona porzione d'uomini era tenuta per cose fungibili, ma gli schiavi, ma i latini si riscattarono dall'abominio; viene appunto in que-

ALLE DONNE LOMBARDE.

Milano, il 20 luglio 1848.

Il decreto del governo provvisorio 10 corrente, il quale invita i privati ad offrire in prestito allo Stato gli oggetti d'oro e d'argento di loro proprietà; esclude gli ornamenti ad uso della persona. Questi darebbero pur anch'essi un discreto ricavo essendo in oro.

In questo momento solenne in cui si decide del nostro avvenire, esiteremo noi ad offrire sull'altare della patria il momentaneo sacrificio de' nostri gioielli, cui se la patria soccombe, sarebbe disopora il portare? Se trionferemo, quell'oro, vestita nuova forma, splenderà ancora sulle nostre braccia e sui nostri petti; e se vinti, sarà infame quella donna che ardirà insultare al pubblico lutto portando simili ornamenti (qualora lo straniero non penetrasse nelle nostre case a spogliarcene.)

I nostri fratelli, i nostri sposi, i nostri figli, esponano la loro vita sul campo di battaglia; cooperiamo noi pure in quello che da noi dipende all'opera sublime da essi incominciata.

Quell'oro che giace inonorato nei nostri scrigni servirà ad armare nuovi combattenti che accorreranno in loro aiuto.

Una Cittadina.

LE DONNE DELLA RIVOLUZIONE.

L'Italia tutta deve un tributo di lode a quel sesso gentile a cui è dedicato il nostro giornale. Come a Palermo, anche a Milano e in tutta la Lombardia, e nel Veneto, le donne gareggiarono e gareggiano nel prevedere, nell'incorrere quella lotta tremenda impegnata così arditamente coi nostri oppressori. Si videro esempj di magnanimità,

Articoli sulla stampa del 1848 esaltano il ruolo della donna nella Rivoluzione



Luigia Battistotti

— Milano vanta la sua eroina nella cittadina *Luigia Battistotti*. Dal giorno 18 marzo fino al 22 essa combattè in abiti virili come fuciliere nella compagnia de' volontari sotto gli ordini del comandante Bolognini; uccise croati e cacciatori tedeschi a colpi di carabina, avventossi più d'una volta contro il nemico, arrestandolo ed inseguendolo fino al bastione di porta Ticinese. Questa valorosa donna di animo più che virile non depose le armi, se non per portare farine in città con gravissimo rischio della vita. In mezzo a tanti esempi di valore e di coraggio, questo della Battistotti va ricordato come straordinario. La patria ne scrive il nome con orgoglio.



Milano 1848. Le donne non stanno alla finestra, o per lo meno non si limitano ad osservare. Un articolo del Repubblicano esalta Luigia Battistotti.



Giulia Calame Modena 1818 – 1869

Sposata con l'attore Gustavo Modena, condivise gli ideali patriottici e la vita da esule del marito. Combattè al fianco del consorte per la Repubblica di Venezia e per quella Romana.



Anita Garibaldi 1821 - 1849

Compagna di Garibaldi condivise gli ideali del marito e lo seguì nelle battaglie per la causa italiana. Morì durante la fuga verso Venezia, dopo la caduta della Repubblica di Roma.

rio. Eppure sentiva il bisogno di qualcuno che lo amasse, e lo amasse presto. Quel « presto » quante cose ci dice!

E così quel giorno che andava su e giù agitato sul cassero della sua nave, fissando nel canocchiale: « scopersi una giovane ». Chi è? Non lo sa. È una donna, « una giovane donna ».

« Amore — dice — è baleno, figlio dell'uragano. »

La sentenza sa di romanticismo alla Byron, e il romanticismo allora era nell'aria; ma è pur sentenza che risale alla grimgoia nana.

« Presto, — ordina — un canoto. Voga a terra. — Sbarca a terra, e cerca. »

Ecco viene in mente Ulisse naufrago nell'isola dei Feaci, che muove incontro alla reginella Nausicaa. La dea dal grande oc-

siglio, Minerva, ha fatto bello e profumato il suo caro Ulisse.

Nausicaa non c'è su la riva. La giovane donna intravista dalla nave è scomparsa. Garibaldi si aggira fra quelle casette, e incontra un uomo che aveva conosciuto al suo primo arrivo a Laguna.

Quell'uomo lo chiama amico, e lo invita ad entrare in casa sua, e gli offre un caffè.

Anche senza invito sarà entrato lo stesso, commentò poi Garibaldi.

Il vaccaio è appena il limitare di quella casa, chi prima gli si affaccia è lei, quella che andava cercando. E lui si fermò e guardò lei, e lei guardò lui: Anita! Dolce nome. E Garibaldi raggiò anzi tardi scrivendo quel nome tra le righe della giovinezza, e quell'ora della sua giovinezza gli apparve insieme con l'immagine di lei.

Giuseppe Garibaldi, benché abbia scritto anche romanzi, non si scrittore; e l'intenzione di essere tale forse tosse alle sue Memorie quel fascino che avrebbero avuto se fossero state scritte semplicemente per sé, senza preoccupazione della posterità. Ed è peccato!

Ma a parte certe violente e ingenerose dovute alla sua natura e insieme al cuore trasportato nella civilissima Europa dopo tanti anni di vita avventurosa in paesi di selvaggia libertà, quella che gli fa delitto oppure gli si spugna nello scrivere, è la struttura del linguaggio. Non è questione di parità o proprietà delle parole, di sovraccarichi o barbarismi. È che il suo linguaggio è inguarribilmente ibrido. E così, come questo, molte volte vien fuori il leone. Ma che vola è un grande scrittore. Come qui dove parla di Anita.

Ha fermato appena il nome di Anita, e non continua dicendo: « il mio tanto cercato amore », ma dice: « la madre dei miei figli, la compagna della mia vita nella buona e nella cattiva fortuna. »

Poi prosegue così: « Ci guardammo in silenzio come persone che non si vedono per

la prima volta. » Finalmente lui parlò. « Parlavamo poco il portoghese e mi espressi in italiano. » Le sue parole non furono quelle alte e adorne di Ulisse. Disse: « Tu devi essere mia. »

È la presa di possesso, brutale, primitiva dell'uomo, violento o non violento la donna; e per questa violenza scorse sangue e arse la guerra nella storia degli uomini! Nel caso di Anita ella fu non soltanto violenta, ma consenziente; e lui se la portò su la nave come il leone porta la preda e regge contro chi la reclama.

Di quella brutalità che strappa con quelle parole, si ricordò e riconosce che quella dichiarazione d'amore fu « insolente ». Ma l'insolente scomparve nella forza e nella passione dell'uomo quando dice: « io lui magnetico nella mia insolenza. »

Per quel ratto non corse sangue, ma certamente lacrime di dolore e una parola di maledizione fu proferta. L'ospitalità era stata tradita, un'altra fede d'amore era stata infranta, e c'era chi ne soffriva. L'uomo che aveva invitato nella sua casa Garibaldi per fosse il padre di Anita...

Di tanto questo si ricordava, ora che Anita non era più su la terra e lui era nella gloria della sua impresa più alta, quella dei Mille di Sicilia, e ne parlava con Alessandro Dumas.

Forse un rimorso lo pungeva in segreto. Non aveva lui rotto la fede verso la povera morta quando l'ancò prima, nel 1839, al innamorato della bella marchesa Raimondi? Nella superba amazzone lombarda, un po' guerriera anche lei, aveva forse lui riveduto Anita in arcione sul selvaggio cavallo della pampa, scapigliata, fiera, lieta per essere insieme con lui alla vita ed alla morte?

Se ne ricordava e raccontava. Alessandro Dumas pigliava appunti di quello che gli veniva raccontando della sua vita quel personaggio vivo da romanzo.

E come fu arrivato a questo punto dell'incontro con Anita, Garibaldi ripeté a un



di presso le stesse parole; se non che Dumas le dispone meno crude e con un'aura sentimentale: « Vergine, tu sarai mia ».

Poi Garibaldi aggiunge: « Se vi fu colpo, e vi fu, io l'ebbi intera. Si annodavano due cuori con affetto inteso e si spezzava l'anima di un innocente. Ora essa è morta: io infelice, lui vendicato. Conobbi il gran male che feci il giorno in cui sperando di riaverla in vita stringevo i polsi di un cadavere, e piangevo il piano della disperazione. Io errai grandemente ed errai solo ».

« Non mi sembra chiaro », osservò Dumas.

E Garibaldi sospirò e disse: « E' necessario che resti così ».

Ella fu per lui veramente la donna sognata. Quel « vuoto immenso » che lui sentiva quel giorno che si agitava sul cassero della sua nave, fu per lui colmato. La febbre manifesta dell'amore e insieme il segreto istinto della perpetuazione di sé nella prole avevano soddisfazione. Subito un figlio apparve; e il padre gli dette un nome che sembrò inusitato alla donna. « Che nome è questo che tu vuoi dare a nostro figlio? Non ho mai udito il nome di questo santo. »

Era il nome dell'impiccato nella patria lontana: Menotti.

Anita Ribera di Laguna era una crosta di sangue portoghese; nel Bore della gio-



ANITA.



Anita Garibaldi celebrata dalla stampa e in due ritratti.



Anita Garibaldi in una stampa

GUARDIA CIVICA FEMMINILE.



— È forse un ordine del giorno? . . .
— No, è un invito per questa notte!

Illustrazione dello "Spirito Folletto"



EROINA-TIPO

— Ne abbiamo feriti molti! (che divine amazzoni!)

Dallo "Spirito Folletto"



Morosini Giuseppina 1824 - 1908

**Si distinse nell'assistenza ai combattenti del 1848. Condu-
se, dal 1849 in poi, una congiura antiaustriaca insieme ad
altre donne. Aprì la sua casa ad esponenti del movimento
patriottico come Verdi, Hayez, Lava ed altri.**



Colomba Antonietti

1826 - 1849

Condivise con il marito, ufficiale delle truppe pontificie, gli ideali patriottici per l'indipendenza e l'unità d'Italia. Morì nella battaglia di Porta San Pancrazio a Roma, mentre combatteva contro i francesi in difesa della Repubblica Romana.



Rose Montmasson 1825 - 1904

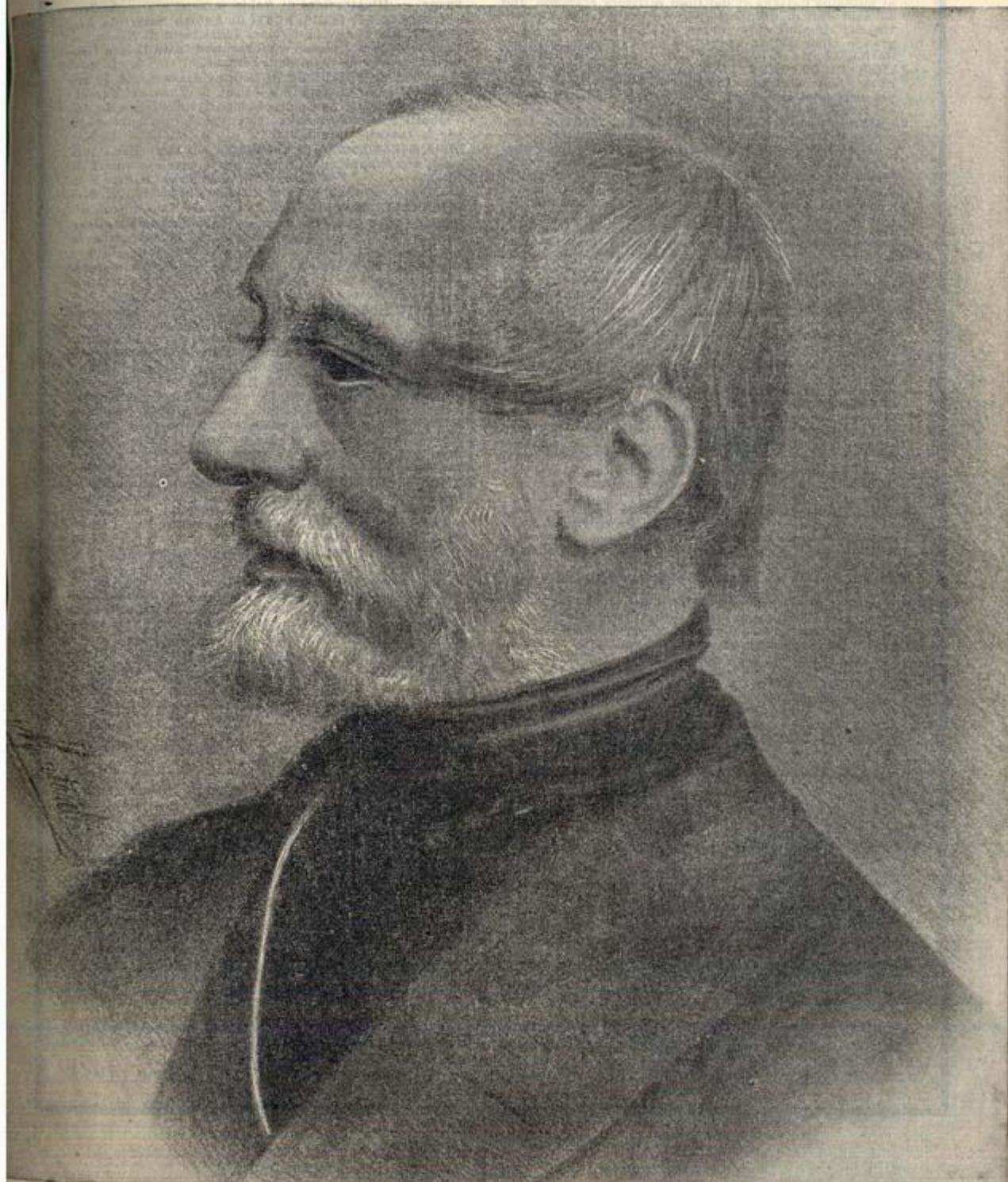
Nel 1849 conobbe a Torino Francesco Crispi con cui si sposò. Partecipò alla spedizione dei Mille occupandosi della cura dei feriti e imbracciando il fucile in qualche occasione.



Jessie White Mario 1832 - 1906

Giornalista inglese inviata del Daily News in Italia venne coinvolta nel 1857 nei moti mazziniani di Genova e arrestata. Sposò Alberto Mario e partecipò col marito alla spedizione dei Mille.

DELLA
VITA DI GIUSEPPE MAZZINI
DI JESSIE W. MARIO



CASA EDITRICE SONZOGNO - MILANO

**Copertina del libro di Jessie White
sulla vita Giuseppe Mazzini**



Virginia Oldoini 1837 - 1899

Introdotta alla corte dei Savoia, ebbe un gran successo sia per bellezza che per intelligenza. Fu inviata da Cavour a Parigi per spingere Napoleone III ad allearsi con il Piemonte. La contessa divenne amante dell'imperatore suscitando scandalo ma Cavour ottenne il suo scopo.



Virginia Oldoini



GENNAIO	FEBBRAIO	MARZO	APRILE
1. E. G. C.	1. V. S. G.	1. V. S. G.	1. L. A. G.
2. S. A. B.	2. S. A. P.	2. S. A. P.	2. S. A. P.
3. S. A. B.	3. S. A. P.	3. S. A. P.	3. S. A. P.
4. S. A. B.	4. S. A. P.	4. S. A. P.	4. S. A. P.
5. S. A. B.	5. S. A. P.	5. S. A. P.	5. S. A. P.
6. S. A. B.	6. S. A. P.	6. S. A. P.	6. S. A. P.
7. S. A. B.	7. S. A. P.	7. S. A. P.	7. S. A. P.
8. S. A. B.	8. S. A. P.	8. S. A. P.	8. S. A. P.
9. S. A. B.	9. S. A. P.	9. S. A. P.	9. S. A. P.
10. S. A. B.	10. S. A. P.	10. S. A. P.	10. S. A. P.
11. S. A. B.	11. S. A. P.	11. S. A. P.	11. S. A. P.
12. S. A. B.	12. S. A. P.	12. S. A. P.	12. S. A. P.
13. S. A. B.	13. S. A. P.	13. S. A. P.	13. S. A. P.
14. S. A. B.	14. S. A. P.	14. S. A. P.	14. S. A. P.
15. S. A. B.	15. S. A. P.	15. S. A. P.	15. S. A. P.
16. S. A. B.	16. S. A. P.	16. S. A. P.	16. S. A. P.
17. S. A. B.	17. S. A. P.	17. S. A. P.	17. S. A. P.
18. S. A. B.	18. S. A. P.	18. S. A. P.	18. S. A. P.
19. S. A. B.	19. S. A. P.	19. S. A. P.	19. S. A. P.
20. S. A. B.	20. S. A. P.	20. S. A. P.	20. S. A. P.
21. S. A. B.	21. S. A. P.	21. S. A. P.	21. S. A. P.
22. S. A. B.	22. S. A. P.	22. S. A. P.	22. S. A. P.
23. S. A. B.	23. S. A. P.	23. S. A. P.	23. S. A. P.
24. S. A. B.	24. S. A. P.	24. S. A. P.	24. S. A. P.
25. S. A. B.	25. S. A. P.	25. S. A. P.	25. S. A. P.
26. S. A. B.	26. S. A. P.	26. S. A. P.	26. S. A. P.
27. S. A. B.	27. S. A. P.	27. S. A. P.	27. S. A. P.
28. S. A. B.	28. S. A. P.	28. S. A. P.	28. S. A. P.
29. S. A. B.	29. S. A. P.	29. S. A. P.	29. S. A. P.
30. S. A. B.	30. S. A. P.	30. S. A. P.	30. S. A. P.
31. S. A. B.	31. S. A. P.	31. S. A. P.	31. S. A. P.

1861

CALEN-
DARIO

DELLA
CICALA
POLITICA

GIUGNO	LUGLIO	AUGUSTO
1. S. A. G.	1. S. A. G.	1. S. A. G.
2. S. A. G.	2. S. A. G.	2. S. A. G.
3. S. A. G.	3. S. A. G.	3. S. A. G.
4. S. A. G.	4. S. A. G.	4. S. A. G.
5. S. A. G.	5. S. A. G.	5. S. A. G.
6. S. A. G.	6. S. A. G.	6. S. A. G.
7. S. A. G.	7. S. A. G.	7. S. A. G.
8. S. A. G.	8. S. A. G.	8. S. A. G.
9. S. A. G.	9. S. A. G.	9. S. A. G.
10. S. A. G.	10. S. A. G.	10. S. A. G.
11. S. A. G.	11. S. A. G.	11. S. A. G.
12. S. A. G.	12. S. A. G.	12. S. A. G.
13. S. A. G.	13. S. A. G.	13. S. A. G.
14. S. A. G.	14. S. A. G.	14. S. A. G.
15. S. A. G.	15. S. A. G.	15. S. A. G.
16. S. A. G.	16. S. A. G.	16. S. A. G.
17. S. A. G.	17. S. A. G.	17. S. A. G.
18. S. A. G.	18. S. A. G.	18. S. A. G.
19. S. A. G.	19. S. A. G.	19. S. A. G.
20. S. A. G.	20. S. A. G.	20. S. A. G.
21. S. A. G.	21. S. A. G.	21. S. A. G.
22. S. A. G.	22. S. A. G.	22. S. A. G.
23. S. A. G.	23. S. A. G.	23. S. A. G.
24. S. A. G.	24. S. A. G.	24. S. A. G.
25. S. A. G.	25. S. A. G.	25. S. A. G.
26. S. A. G.	26. S. A. G.	26. S. A. G.
27. S. A. G.	27. S. A. G.	27. S. A. G.
28. S. A. G.	28. S. A. G.	28. S. A. G.
29. S. A. G.	29. S. A. G.	29. S. A. G.
30. S. A. G.	30. S. A. G.	30. S. A. G.
31. S. A. G.	31. S. A. G.	31. S. A. G.



SETTEMBRE	OCTOBRE	NOVEMBRE
1. S. A. G.	1. S. A. G.	1. S. A. G.
2. S. A. G.	2. S. A. G.	2. S. A. G.
3. S. A. G.	3. S. A. G.	3. S. A. G.
4. S. A. G.	4. S. A. G.	4. S. A. G.
5. S. A. G.	5. S. A. G.	5. S. A. G.
6. S. A. G.	6. S. A. G.	6. S. A. G.
7. S. A. G.	7. S. A. G.	7. S. A. G.
8. S. A. G.	8. S. A. G.	8. S. A. G.
9. S. A. G.	9. S. A. G.	9. S. A. G.
10. S. A. G.	10. S. A. G.	10. S. A. G.
11. S. A. G.	11. S. A. G.	11. S. A. G.
12. S. A. G.	12. S. A. G.	12. S. A. G.
13. S. A. G.	13. S. A. G.	13. S. A. G.
14. S. A. G.	14. S. A. G.	14. S. A. G.
15. S. A. G.	15. S. A. G.	15. S. A. G.
16. S. A. G.	16. S. A. G.	16. S. A. G.
17. S. A. G.	17. S. A. G.	17. S. A. G.
18. S. A. G.	18. S. A. G.	18. S. A. G.
19. S. A. G.	19. S. A. G.	19. S. A. G.
20. S. A. G.	20. S. A. G.	20. S. A. G.
21. S. A. G.	21. S. A. G.	21. S. A. G.
22. S. A. G.	22. S. A. G.	22. S. A. G.
23. S. A. G.	23. S. A. G.	23. S. A. G.
24. S. A. G.	24. S. A. G.	24. S. A. G.
25. S. A. G.	25. S. A. G.	25. S. A. G.
26. S. A. G.	26. S. A. G.	26. S. A. G.
27. S. A. G.	27. S. A. G.	27. S. A. G.
28. S. A. G.	28. S. A. G.	28. S. A. G.
29. S. A. G.	29. S. A. G.	29. S. A. G.
30. S. A. G.	30. S. A. G.	30. S. A. G.
31. S. A. G.	31. S. A. G.	31. S. A. G.

Il calendario 1861 della Cicala Politica

Stampa in litografia a colori di Felice di Napoli 1861